Eva Margi

In un limbo -Racconto ispirato al dipinto di Vladimir Volegov

Seguita da Domenico che continua inarrestabile a parlarmi, mi seggo sul bordo di una barca adagiata a ridosso degli scogli, sul finire della spiaggia. Lo guardo un attimo e intuisco dai suoi occhi come voglia convincere più sé stesso che me. Ma sono stanca, non riesco più a seguirlo. Lascio che la mente sovrasti la sua voce, riducendola a un sottofondo che lambisce a malapena i miei pensieri. Non che abbia torto, stavolta ho rischiato grosso, ma non può capire, forse nessuno può farlo.
Come spiegare che non sopportavo più la mia testa perennemente ingabbiata in un limbo, annebbiata, lo sguardo afflitto di Leo quando non riuscivo ad aiutarlo a fare i compiti di matematica, i vestiti sempre più stretti perché ogni giorno mi gonfiavo sempre più.
Così, senza dire niente a nessuno, ho smesso di prendere gli antidepressivi.
Mi sono sentita nuovamente lucida e ho ripreso i giri. Andava tutto bene fino a stamattina, quando mi sono svegliata con uno strano senso di euforia addosso. Mi sentivo irrequieta, così ho provato l'abito del nostro primo appuntamento, mi stava di nuovo a pennello. Mi sono anche truccata, era da tanto che non lo facevo. E poi sono andata dalla parrucchiera, per cambiare la tinta dei capelli.
Era ancora presto, e ho pensato di andare a camminare a piedi nudi in riva al mare, mi piace così tanto. Dopo sarei andata a fare shopping e poi a riprendere Leo.
Ma quando ho raggiunto la litoranea non ero più così sicura di voler fare tutte quelle cose. Ho cominciato a sentire un tremore dappertutto, sudavo freddo e poi mi si è annebbiata la vista. Stavo quasi per svenire quando improvvisamente ho visto una piccola area di sosta, così ho frenato bruscamente ma non avrò calcolato bene la distanza, perché sono andata a schiantarmi contro un parapetto.
Nessun danno per me, per fortuna, solo un grande spavento. La macchina, invece…
Quando Domenico è venuto a riprendermi, gli ho chiesto di portarmi a vedere il mare, prima di tornare a casa, e lui mi ha detto di sì. Lui mi accontenta sempre, del resto.
Mi viene in mente il piccolo Leo, un istante, e sarebbe stato orfano.
Rabbrividisco, ho paura.
"Ma mi stai ascoltando?" alza la voce Domenico, interrompendo bruscamente i miei pensieri.
Mi sollevo dal bordo della barca con le gambe intorpidite, lo guardo negli occhi e dal mio

cuore parte spontaneo un desiderio: “Sono rotta dentro, voglio curarmi, stavolta davvero, ce la metterò tutta!”
Lui mi cinge la vita e abbracciati, ci avviamo verso la macchina.